

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

ARCIGAY

DRAFTFCB



Io non penso a me stessa solo come lesbica, ma anche

Leggi il QR per sentire la mia storia
oppure visita diversamenteuguali.org

Sulla rete Una delle testimonial della campagna di Arcigay

CI METTO LA MIA FACCIA ASCOLTAMI..

Le storie personali di omosessuali e lesbiche o dei loro parenti arrivano sul web e sui giornali. È la nuova campagna «Diversamente uguali»

Capelli grigi, qualche ruga, il volto luminoso di chi riesce a trasmettere la pienezza dell'affetto che prova per il proprio ragazzo. La telecamera si sofferma sugli occhi, sui modi calmi, sul tono di fondo che comunica capacità di comprendere al di là di etichette e pregiudizi. Le parole seguono e anziché sorprendere invitano all'ascolto: «Il silenzio uccide l'identità, noi genitori dobbiamo avere la capacità di rinascere tante volte...». Innovazione tecnologica e testimonianze sono gli ingredienti della campagna anti-omofobia *Diversamente uguali* lanciata in questi giorni da Arcigay. Obiettivo: la serenità di gay e lesbiche. Destinatari: gli etero

chiamati a entrare in contatto con storie ritenute a torto lontane.

ANDRÀ MEGLIO

L'iniziativa nasce in collaborazione con l'agenzia pubblicitaria Draftfcb, che ha lavorato gratuitamente, forte di esperienze simili in Usa nella campagna *Andrà meglio* (su Youtube «it gets better - love Draftfcb») per contrastare la tragedia dei suicidi fra i giovani gay e in Canada con Pflag, l'Associazione che riunisce i parenti della comunità gay o lesbica. Attraverso il cosiddetto «street casting», cioè la ricerca dei testimonial tra persone comuni che hanno condiviso le finalità dell'iniziativa, sono state selezionate quattro storie. I volti fanno mostra di sé nel sito [*teuguali.org*. Una mamma di Biella, un affermato professionista gay, una ventiquattrenne lesbica, un'altra mamma romana - Vanda, Marco, Valeria, Mariella - raccontano la loro vita alle prese con l'omosessualità dei figli o con la propria. Voci differenti accomunate dal tono di chi offre uno spaccato di vita profondo e privo di inquietudine. Per la carta stampata, invece, è stata utilizzata la formula «Qr code». Su ogni volto compare una frase che resta tronca e termina con un simbolo quadrato piazzato sulla bocca del testimonial. Se l'immagine viene scansionata con uno smart phone consente di collegarsi al web. C'è un ponte, in pratica, tra il sito e la campagna su carta che apparirà su](http://www.diversamen-</p></div><div data-bbox=)

Arcigay

L'obiettivo: rompere il silenzio
Destinatari: gli etero

quotidiani, riviste, femminili, rotocalchi grazie alla collaborazione di alcune concessionarie di pubblicità che hanno accordato spazi gratuiti. Le quattro frasi di ciascuno dei testimonial: «Quando racconto di mio figlio gay, racconto che...»; «sul lavoro a nessuno importa se sono gay, infatti...»; «io non penso a me stessa come lesbica, ma anche...»; «non vedo mia figlia diversamente perché è lesbica, anche...» diventano l'inizio di un viaggio che approda al sito dove si possono lasciare commenti e anche altri video racconti. L'agenzia si è tuffata in questa impresa «perché la società, a cominciare da questo aspetto, diventi più accogliente, più tollerante, un posto migliore dove far crescere i nostri figli» dice Marialara Visini De Murtas, responsabile del progetto. «Il taglio della campagna vuole dare luce agli aspetti più semplici, quotidiani, comuni della vita di gay e lesbiche, nella convinzione (e nella speranza) che se li conosci, ti accorgi che non sono diversi da te», aggiunge. «Sono sicuro che la campagna, che crea immediata identificazione, risolverà molti dei dubbi di coloro che faticano a confrontarsi con noi», dichiara Paolo Patané, presidente nazionale Arcigay. A colpire è la regia dei video-racconti. In primo piano c'è l'espressione, tant'è che le parole a volte restano in sottofondo ed è lo sguardo dei testimonial a fare da protagonista. Sguardi capaci di contrastare l'omofobia, che disprezza e toglie valore alle relazioni, proprio perché colti in tutta la loro intensità e dunque capaci di stanare le emozioni. ●

In memoria delle vittime del nazismo

Ancora immagini, ma tra le più drammatiche che la storia ci consegna per non dimenticare. Al via in anticipo a Venezia «Restituire dignità», l'iniziativa 2012 per ricordare le vittime omosessuali perseguitate dal nazismo. Quest'anno si punta su foto che colpiscono per l'infinita tristezza dei volti, per la paura annidata in fondo agli occhi. A partire dal 20 gennaio e fino al 10 febbraio, saranno affissi manifesti e distribuite locandine e cartoline in città, locali pubblici, biblioteche, scuole, università con cinque foto segnaletiche, tra le decine di migliaia custodite al Landesarchiv Berlin, cioè l'archivio di Stato.

PARAGRAFO 175

Foto di persone arrestate dalla polizia, sulla base del Paragrafo 175, l'articolo del Codice Penale Tedesco che condannava fino a dieci anni gli uomini ritenuti colpevoli di avere relazioni tra loro. Le donne non venivano neanche citate. Per loro, la condanna maggiore era rimanere sepolte vive nel silenzio. Se deportate, le aspettava il triangolo nero degli «asociali». Furono quasi 100 mila gli arresti tra il 1933 e il 1945. Per tutti ci furono umiliazione, infamia sociale, brutalità, carcere. Per migliaia ci fu il lager e un triangolo rosa. Pochi restarono vivi, e la gran parte di questi a guerra finita dovette proseguire la condanna in una prigione civile. Il paragrafo 175, infatti, non fu cancellato. Dopo molte riforme, fu definitivamente abolito in Germania soltanto nel 1994. Non era un'invenzione dei nazisti: fu introdotto nel codice penale nel 1871 e reso più brutale da Hitler. «Restituire la dignità» nasce dall'Osservatorio Queer del Comune, un progetto dell'Assessorato alle politiche giovanili e pace che si occupa di culture e diritti delle persone lesbiche, gay e transgender. È stata possibile grazie al Coordinamento cittadino per la Giornata della Memoria e la collaborazione del Landesarchiv Berlin, dell'Unar (l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e dell'associazione culturale «Ottava Traversa». ●